Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3987 1764

Achille in Sciro-

D.o S. Cassiano

P.a M.o Pietro Metastasio

M.a Ferdinando Bertoni

di pag.e 54-

giunta in fine

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
37
ANO
BRAIDENSE

V. M.

N. 1005

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3987
BRAIDENSE
MILANO

21

ACHILLE
IN SCIRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO TRON

IN S. CASSANO

IL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXIV.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME.

IN VENEZIA, MDCCLXIV.
APPRESSO PAOLO COLOMBANI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA

NOBILISSIME DAME.

L'*Accoglimento benigno col quale vi degnaſte l'autunno ſcorſo accettare ſotto il degniſſimo Patrocinio voſtro, tutte le mie fatiche, e tutte le mie attenzioni, le quali ſarebbero riuſcite vane ſenza il clementiſſimo aggradimento della Nobiltà voſtra, per il di cui onore ho affaticato*

coll' opera, e colla mente, e mi è re-ſtato ancora un forte zelo entro me ſteſ-ſo di proſeguire con quella ſteſſa raſſe-gnazione che ſi deve. Se qualche coſa non è riuſcita di pubblico piacere non ſarà colpa mia; ma io che geloſiſſimo ſono dell' onor mio, e della protezione benigniſſima delle E. E. V. V. mi preſi l' ardire di dedicarle, e di preſentare al voſtro merito il preſente drammatico componimento di ſcelta pena; acciocchè con tal protezione poſſa incontrare ap-preſſo queſto Pubblico tutto, quella ſor-te, che da ſe ſola non potrebbe pro-mettерſi. Gradite intanto queſto nuovo tributo della mia divota oſſervanza, ed aſſicurato di queſto mi dò il grande onore di proteſtarmi per ſempre

Di V. V. E. E.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Serv.
Giuſeppe de Kurtz Impreſario.

A R-

ARGOMENTO.

E' Per antica fama aſſai noto, che bramoſi i Greci di vendicar l'i-giuria ricevuta da Paride unirono tutte le loro forze a danni di Tro-ja: E noto pur anche, che ſi ſparſe fra le ſchiere, una predizione, che ſenza d'Achille Troja mai vinta non ſarebbe, onde naſcoſto queſti dalla Madre in abito feminile per timore di perderlo, fu finalmente dall' ac-corto Uliſſe ritrovato in Sciro, a-mante di Deidamia.

Queſto, è quanto s'incontra preſ-ſo gl' antichi, e moderni Poeti, e che fu motivo del Dramma preſente.

ATTORI.

LICOMEDE Re di Sciro.
Il Sig. Giuſeppe Fantoni.

ACHILLE, in abito femminile ſotto nome di Pirra amante di Deidamia.
La Signora Antonia Girelli Anguillar.

DEIDAMIA, Figliuola di Licomede amante d' Achille.
La Sig. Marianna Bianchi.

ULISSE, Ambaſciador de Greci.
Il Sig. Pietro Serafini.

TEAGENE, Principe di Calcide, deſtinato Spoſo di Deidamia.
La Sig. Tereſa de Kurtz.

NEARCO, Cuſtode d' Achille.
Il Sig. Giacomo Cerri.

La Muſica è del Sig. Ferdinando Bertoni Maeſtro del Pio Oſpitale de' Mendicanti.

BAL-

BALLERINI.

Il Sig. Giuſeppe Salamoni detto di Portogallo.
Il Sig. Giovanni Jucchi.

La Sig. Maria Borgioni detta la Mantovanina.
La Sig. Girolama Pinazzi, *Virtuoſa al Servizio di S. A. E. di Baviera.*

FUORI DE' CONCERTI.

Il Sig. Giuſeppe Magni. | La Sig. Gioſeffa Fuſi.

Figuranti al numero 18.

Li Balli ſono d' invenzione, e direzione del Signor Giuſeppe Salamoni detto di Portogallo.

Il Veſtiario è di ricca, e vaga invenzione.

SCENE MUTABILI

D'invenzione, e direzione del Signor Andrea Urbani Veneto.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza, con aſpetto eſteriore di Tempio dedicaro a Bacco in fondo della quale ſcopreſi da un lato il Boſco ſacro alla Deità ſuddetra e dall' altro la marina di Sciro.
Recinto delizioſo nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Logge terrene adornate di Statue rappreſentanti varie impreſe d'Ercole.
Gran Sala corriſpondente a varj appartamenti. Tavola nel mezzo.
Gabinetto.

ATTO TERZO.

Portici della Reggia corriſpondenti al mare.
Reggia.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con aſpetto eſteriore di Tempio dedicato a Bacco, in fondo della quale ſcopreſi da un lato il Boſco ſacro alla Deità ſuddetta e dall' altro la Marina di Sciro.

Deidamia, Achille.

Deid. UDiſti?
(odeſi in lontano verſo la marina un' improvviſo ſuono di trombe.
Ach. Udii.
Deid. Chi temerario ardiſce
Turbar col ſuon profano
Dell' Orgie venerate il rito arcano?
Ach. Non m'ingannai. Lo ſtrepito ſonoro
Parte del mar. Ma non ſaprei... non veggo
Che vuol dir, chi lo muova.. Ah Principeſſa,
Eccone la cagion. Due navi, oſſerva,
Vengono a queſto lido.
Deid. Oimè!
Ach. Che temi?
Son lungi ancor.
(Compariſcono in lontano due navi.
Deid. Fuggiam.
Ach. Perchè?
Deid. Non ſai

Che d'infami Pirati
Tutto infeſtato è il mar?
Oh Dei, vien meco.
Ach. Di che tremi mia vita? Achille è teco.
Deid. Taci.
Ach. Se teco è Achille ...
Deid. Ah taci: alcuno
Potrebbe udirti: E ſe ſcoperto ſei
Son perduta, ti perdo, e che direbbe
Il Genitor deluſo? Una donzella
Sai che ti crede, e ſi compiace, e ride
Del noſtro amor: Ma che ſarà, ſe mai
(Solo in penſarlo io moro)
Se mai ſcuopre che in Pirra Achille adoro.
Ach. Perdona è vero.

SCENA II.

Nearco, e detti.

Nearc. (ECco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi, vel diſſi
Pur mille volte, è troppo chiara ormai
Queſta voſtra imprudente
Cura di ſepararvi
Sempre dalle compagne: Ogn'un la vede,
Ne parla ogn' uno. Andate al Re, ſon tutte
L'altre già nella Reggia.
Ach. Il ſuon guerriero.
Che da que'legni uſcì, d'armati, e d'armi
Moſtra che vengan gravi.
Deid. (Oh come in volto

Già

Già tutto avvampa! Uſar conviene ogn' arte
Per trarlo altrove.)
Near. E non partite!
Ach. Or ora
Principeſſa verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.
Deid. Come! ch'io parta? E laſci
Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)
Ne ſareſti capace: e dal tuo core
Miſuri il mio. So già crudele...
Ach. Andiamo
Non ti ſdegnar. Con un tuo ſguardo irato
Mi fai morir.
Deid. No: non è vero ingrato.
Barbaro cor ingrato,
Mira l'affanno mio,
Ah, che non poſſo, oh Dio?
Spiegar la pena mia,
Perfido quanto ſoffro
Tutto mi vien da te.
A tuo piacer l'amore
Fai che t'accenda il core
E ſai quando ti piace
Amare, e diſamar.

SCENA III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. DI pacifiche Ulive
An le prore odornate. Amiche navi
Queſte dunque ſaran.

Ach. Nearco offerva
Come ſplende fra l'armi
Quel Guerrier maeſtoſo.
Near. Ah va: Non lice
A te che una donzella
Compariſci alle ſpoglie in queſto loco
Scompagnata reſtar.
Ach. Ma non ti crede
Ogn'uno il padre mio? Qual maraviglia
Che appreſſo al genitor reſti una figlia.
Near. Si ſdegnerà Deidamia.
Ach. E' ver.
Near. (Che pena
E' il naſcondere Achille!)
Ach. Oh ſe ancor io
Quell' elmo luminoſo
In fronte aveſſi, e quella ſpada al fianco....
Nearco io ſon già ſtanco
Di più vedermi in queſta gonna imbelle;
E ormai ...
Near. Che dici! Oh ſtelle! E non ramenti
Quanto giova al tuo amor.
Ach. Sì ... Ma ...
Nearc. Deh parti.
Ach. Laſciami un ſol momento
A vagheggiar quell' armi.
Near. (Oimè.) Sì, reſta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo Rival.
Ach. Che!
Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence, e Licomede
Vuol

Vuol che la man di ſpoſo
Oggi porga alla figlia.
Ach. O Numi!
Near. E' vero
Ch'è tuo quel cor; ma ſe il Rivale accorto
Può luſingarla inoſſervata, e ſola
Chi ſa? Penſaci Achille, ei tel'involа.
Ach. Involarmi il mio Teſoro!
Ah dov'è queſt'alma ardita?
A'da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio Ben.
M'avviliſce in queſte ſpoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo ſo, ch'io ſono Achille,
E mi ſento Achille in ſen.
Involarmi ec.

SCENA IV.

Nearco, e poi Uliſſe dalle Navi.

Near. CHe difficile impreſa
Tetide m'imponeſti! ogni momento
Temo ſcoperto Achille. E ver che amore
Lo tiene a fren; ma ſe una tromba aſcolta
Se rimira un guerrier: s'agita avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che ſarebbe
Se ſapeſſe che Troja
Senza lui non cadrà: Che vi domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il cielo
Che alcuno in queſto lido
Non venga a ricercarlo...Oh Dei! m'inganno?
Uliſſe! olà ſtraniero

Non osar d'innoltrarti.
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge:
Il mio Re la prescrisse.
Ulis. S'ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.
Near. Ulisse! I detti audaci
Scusa Eroe generoso. Al Re men volo
Con sì lieta novella.
Ulis. Odi. E tu sei
Servo di Licomede?
Near. Appunto.
Ulis. Il Nome?
Near. Nearco.
Ulis. Ove nascesti?
Near. Nacqui in Corinto.
Ulis. E da' paterni lidi
Perchè mai quì venisti?
Near. Io venni ... Oh Dio!
Signor troppo m'arresti, e il Re frattanto
Non sa chi giunse al porto.
Ulis. Va dunque.
Near. (Ah ch'io fingea s'è quasi accorto.)
[*parte.*

SCENA V.

Ulisse solo.

SEcondi il ciel la grande impresa. In seno
Mi s'accresce la speme. Io vidi ancora
E rimirai colui
Di Peleo in corte a già molt'anni. Ei finse
Patria, e nome con me. Ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse

Forse non è la fama. In gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Ad altri forse
Quest'incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria, ma per Ulisse è molto. *p.*

SCENA VI.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?
Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E vuoi di lui
Su la fe giudicar degli occhi altrui?
Semplice! va: m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco.
Col tuo sposo verrò?
Deid. Già sposo!
Lic. Ei venne
Su la mia fe: tutto è disposto.
Deid. Almeno....
Padre.... Ah senti.
Lic. M'attende
Il Greco Ambasciator. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.
Deid. Dunque un comando
Non è questo o Signor.
Lic. Sempre a una figlia
Comanda il Genitor quando consiglia.
Alme incaute che torbide ancora
Non

Non provaſte l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi ſpiace, v'offende
Il conſiglio d'un labbro fedel.
Confondete con l'utile il danno;
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel.

SCENA VII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. AL l'idol mio mancar di fede! Ah prima
Ch'altro ſpoſo..,
Ach. Perdona; io non vorrei
Importuno arrivar. Come Tu ſola?
Dov'è lo ſpoſo? A tributarti affetti
Quì ſperai ritrovarlo.
Deid. E già ſapeſti....
Ach. Tutto, ma non da te. Prova ſublime
Della tua bella fede. A me crudele
Celar sì nero arcano? A me che t'amo
Più di me ſteſſo! A me che in queſte ſpoglie
Avvilito per te... Barbara...
Deid. Oh Dio,
Non m'affliger ben mio: di queſte nozze
Nulla ſeppi fin'or.
Ach Pur che farai?
Deid. Tutto fuor che laſciarti. Ah mi vedrai
Morir cor mio pria che laſciarti mai.
Ach. Oh dolciſſimi accenti! E qual mercede
Poſſo renderti, o cara?
Deid. Eccola: Io chiedo,

Se poſſibile è pur, ch'abbi più cura
Di non ſcoprirti.
Ach. E queſta gonna è poco...
Deid. Che va, ſe le ſmentiſce
Ogni tuo ſguardo ogni tuo moto.
Ach. Ah penſa
Che il cambiar di natura
E'impreſa troppo dura.
Deid. E' dura impreſa
Anche l'opporſi a un Genitor. Poſs'io
Dunque con queſta ſcuſa
Accettar Teagene.
Ach. Ah no, mia vita,
Farò quanto m'imponi.
Deid. Or lo prometti,
Ma poi....
Ach. No: queſta volta
T'ubbidirò. Terrò gli ſdegni a freno,
Non parlerò più d'armi. E de'tuoi cenni
Se più fedele eſecutor non ſono
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.

SCENA VIII.

Uliſſe, e detti,

Deid. TAci: v'è chi t'aſcolta.
Ach. E tu chi ſei?
Che vuoi? parla, Riſpondi?
O pentir ti farò,...
Deid. Pirra!
Uliſ. (Che fiero

Sembiante è quello!)
Deid.(E' la promeſſa?)
Ach. (E vero.)
Uliſ. Non è di Licomede
Quella la Reggia?
*Deid.*No.
Uliſ. Straniero errai,
Perdona.
*Deid.*Odi. E che brami
Dal Re?
Uliſ. La Grecia chiede
Da lui navi, e guerrieri, or che s'affretta
D'unirſi armata alla comun vendetta.
Ach.(Felice chi v'andrà!)
Deid.(Tutto nel volto.
Già ſi cambiò.)
Uliſ. S'apre al valore altrui
Oggi un illuſtre via. Corrono a queſta
Impreſa anche i più vili.
Ach.(E Achille reſta!)
Deid.[Periglioſo diſcorſo!] a Licomede,
Stranier, quella è la via. Sieguimi. *ad Ac.*
Ach. Amico
Dimmi; le greche navi
Dove ad unirſi andranno?
*Deid.*Pirra. Ma....
Ach. Già ti ſieguo. (Oh amor tiranno!)

SCE.

SCENA IX.

Uliſſe ſolo.

Uliſ. O Il deſio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è A-
Peleo ne' ſuoi verd'anni (chille
Quel volto avea, me ne rammento. E poi E'
Quel parlar.. quegli ſguardi. (ver, ma Uliſſe.
Fidarſi ancor non dee. Poſſo ingannarmi.
E quando ei ſia, pria di parlar biſogna
Più cauto il tempo, il loco.
Le circoſtanze eſaminar. Felice
E' in ſuo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi fin ch'è maturo
Il gran colpo a ſcoppiar, ma ſia ſicuro.
Un auretta luſinghiera,
Con ſoave mormorio
Par che dica ſpera, ſpera,
Ma fidarmi non poſs'io
Ma il mio cor non sà ſperar.
Pur m'aletta, pur mi piace,
E alimenta il bel deſio
Queſta voce ancor fallace
Troppo avvezza ad ingannar.
Un auretta ec.

SCE-

SCENA X.

Recinto delizioso nella Reggia.

Achille, e Deidamia, poi Licomede, e Teagene,

Deid. NO Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in faccia
Non saprai contenerti. Il tuo valore
Ti scuoprirà. Parti se m'ami.
Ach. Almeno
Qui tacito in disparte
Lascia ch'io vegga il mio Rivale.
Deid. Oh Dio!
T'esponi a gran periglio. Eccolo.
Ach. Ah questo
Dunque è l'audace? E o da soffrir...
Deid. Nol diffi?
Già ti trasporti.
Ach. Un impeto primiero
Fu questo: è già sedato. Or son sicuro
Deid. Tu parlerai.
Ach. Non parlerò: tel giuro.
Lic. Amata figlia ecco il tuo Sposo: ed ecco
Illustre Teagene
La Sposa tua.
Ach. (Qui tollerar conviene.)
Tea. Chi ascolta, o Principessa,
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice
La crede adulatrice: e chi ti mira
La ritrova maligna. Io che già sono
Tuo

Tuo prigionier t'offro quest'alma in dono!
Ach. (Che temerario!)
Deid. A così alto segno
Non giunge il merto mio. Tanto esartarlo
Non dei... Pirra! che vuoi? parti.
Ach. Non parlo.
Deid. (Dei! qual timor m'assale!)
Tea. Chi è mai questa donzella?
Lic. E' il tuo Rivale.
Deid. (Son morta.
Ach. (Ah mi conosce.)
Lic. E' Pirra il solo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.
Deid. (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)
Lic. Deidamia or che ti sembra
Di sì degno consorte?
Deid. I pregi, o Padre
Ne ammiro, ne comprendo,
Ma...
Lic. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.
parte.

SCENA XI.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (AH se altre spoglie avessi.)
Tea. Or che siam soli
Principessa gentil, soffri ch'io spieghi
L'ardor di questo son: soffri ch'io dica...
Deid. Nonparlarmi d'Amor. Non son nemica.
Dal

Dal ſen gli ardori
Non mi vanti:
Non ſoffro amori
Non voglio amanti
Troppo m'è cara
La Libertà.
Se foſſe ogn' uno
Così ſincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;
Saria più rara
La fedeltà.

Dal ſen ec.

Tea. Giuſti Numi? E in tal guiſa
Deidamia m' accoglie? In che ſon reo?
Che fu. Sieguaſi
Ach. Ferma! Ove t'affretti?
Tea. A Deidamia appreſſo
Raggiungerla deſio.
Ach. Non è permeſſo.
Tea. Chi può vietarlo?
Ach. Io.
Tea. Tu!
Ach. Sì. Nè giammai,
Sappilo, io parlo in vano.
Tea. (Delle Ninfe di Sciro il genio è ſtrano.
E pur quella fierezza
A'un non sò che, che piace.) Odi. Ma dimmi
Almen perchè?
Ach. Diſſi abbaſtanza.
Tea. E credi,
Che di te ſola io tema?

Cre-

Credi baſtar tu ſola?
Ach. Io baſto: e trema.
Tea. (Quell' ardir m'innamora)
Deid. [Ah mancator, non ſei contento ancor.]
ritorna Deidamia ſdegnata.
Ach. (Miſero! è ver: traſcorſi!)
Tea. Aſcolta: io voglio
Bella Ninfa ubbidirti: e per mercede
Bramo ſol de' tuoi ſdegni
L'origine ſaper. Dì... Ma... Soſpiri?
Mi guardi? Ti confondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla: Riſpondi?
Ach. Riſponderti vorrei;
Ma gela il labro, e tace:
Lo reſe amor loquace
Muto lo rende amor.
Amor che a ſuo talento
Rende un imbelle audace,
E abbatte in un momento
Quando gli piace un cor.

SCENA XII.

Teagene ſolo.

SOn fuor di me ſteſſo! Quanto ſon mai vezzoſe
L'ire in quel volto! ah forſe m'ama, e ch'io
Siegua un' altra non ſoffra. E così preſto
E' amante, ed è geloſa? Una donzella
Parlar così? Così moſtrarſi audace!
Intenderla non ſo: So che mi piace.
Chi mai vide altrove ancora

Co-

Così amabile fierezza,
Che minaccia, ed innamora:
Che diletta, e fa tremar?
Cingia il brando, ed abbia questa
L'asta in pugno, e l'elmo in testa;
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar.
Chi mai ec.

Fine dell' Atto Primo.

PRI-

PRIMO BALLO.

ARGOMENTO.

Un Capitano Corsaro Turco rubbò in una isola de Mori una Schiava Greca ad un Moro, che amante di questa la segue con suoi seguaci ed arrivando ove ella si ritrova col mezzo di denaro accieca le Custodi, e si porta al Seraglio per la via di un Soteraneo, che fingesi d' esservi stato altre volte, e nell' ultima di queste visite fugge con la sua amante, e Custodi.

SONETTO

In dichiarazione del presente Ballo.

GReca gentil da rio Corsal rapita
Dall' oggetto adorato a forza svelta
In continuo dolor passa la vita
E fra il Canto, ed il Suon sembra più mesta.

Tutto annoja il suo Cor, tutto detesta.
Solo a Schiava desia trovarsi unita
La sembianza l'inganna, e brama onesta
Per conoscere il ver la rende ardita.

Ingannata si trova in quell' istante
Ma delusa non va, poscia tra poco,
Che gli riesce fuggir col fido Amante.

La raggiunge il Pirata in altro loco;
Ma veggendo un' amor tanto costante
Fa, che Imene Coroni il loro foco.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene adornate di Statue rappresentanti diverse imprese d'Ercole.

Ulisse solo.

TUtto già preparai son pronti i doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Un militare arnese
Lucido, e terso. I miei seguaci istrussi
Che simular dovranno
Un tumulto guerrier, ciò tutto giova
Fra mille Ninfe, e mille
Per distinguere Achille.

SCENA II.

Achille in disparte, e detto.

Ulis. ECco il Guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietasse; oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui.
Ach. Di quest'albergo in vero
Ogni arredo è real. Que' sculti marmi
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che

Che l'Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli à l'industre Maestro in fronte accolta,
(Egli mi guarda, e attentamente ascolta.)
Ulis. Ecco quando dal suolo
Solleva Anteo per atterarlo: e l'arte
Qui superò se stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, o grande,
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.
Ach. (Oh Dei! Così non si dirà d'Achille.)
Ulis. (S'agita, e parla.) Oh Dei!
Che miro! Ecco l'istesso,
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah l'artefice errò: Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.
Qui Alcide fa pietà: Non è più quello.
Ach. (E' vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)
Ulis. (Par che s'adiri, e frema;
S'assalga) Ah giunge il Re. Stelle m'è d'uopo
Che il disegno non scuopra;
Ah m'interrompe in sul finir dell'opra.

SCENA III.

Licomede, e detti.

Lic. PIrra appunto ti bramo, attendi. Ulisse
Vedi che il Sol di già tramonta; Onor
Un

Un Oſpite sì grande
Le menſe mie.
Uliſ. Mi ſarà legge il cenno
Invittiſſimo Re.
Lic. Le navi, e l'armi,
Che a chieder mi veniſti, al nuovo giorno
Radunate vedrai: vedrai di quanto
Superai la richieſta. Ed a qual ſegno
Gli amici onoro, e un Meſſagier sì degno.
Uliſ. Sempre eguale a ſe ſteſſo
E' del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me ſapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Qual amico tu ſei. Ne lieve prova
Ne fian l'armi e le navi
Che ti piacque appreſtarmi.
[Altro quindi io trarrò, che navi, ed armi.] *p.*

SCENA IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Lic. VEzzoſa Pirra il crederai? Dipende
Da te la pace mia.
Ach. Perchè?
Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio prò; rendi felice
Un grato Re.
Ach. Che far poſs'io?
Lic. M'avveggo
Che a Deidamia ſpiace

Unirſi

Unirſi a Teagene.
Ach. E ben?
Lic. Tu puoi
Tutto ſul cor di lei.
Ach. Come! E vorreſti
Da me?
Lic. Sì, che la ſcelta
Tu le inſegnaſſi a riſpettar d'un Padre,
Che i merti del ſuo Spoſo
Le faceſſi oſſervar: Che amor per lui
Le inſpiraſſi nel ſeno: Onde l'accolga
Come è il dover di un'amoroſa moglie.
Ach. (Queſto pur deggio a voi miſere ſpoglie.)
Lic. Che dici?
Ach. E tu mi credi
Opportuno iſtromento... Ah Licomede
Mal mi conoſci? Io... Numi eterni! Io... cerca
Mezzo miglior.
Lic. Che ti ſgomenta? E' forſe
Teagene uno Spoſo
Che non meriti amor?
Ach. (Mi perdo. Io ſento
Che ſoffrir più non poſſo.]
Lic. Alfin la figlia
Dimmi a qual'altro mai
Meglio unir ſi potea.
Ach. (Sofferſi aſſai.)
Signor....
Near. Le regie menſe,
Licomede, ſon pronte.
Lic. Andiamo. Udiſti
Pirra i miei ſenſi. A te mi fido. Ah ſia

Frutto

Frutto del tuo ſudor la pace mia.
Ah calmate giuſti Dei
Di queſt' alma il fier tormento
Troppo in ſeno oh Dio lo ſento
Troppo barbaro è il dolor.
Dì che il duol del genitore
Può lei ſola far men forte
Che alla pace alla ſua ſorte
Solo penſa queſto cor.

SCENA V.

Achille, Nearco, poi Teagene.

Ach. CHe ſventura è la mia! Ma più non poſſo
Tante ingiurie ſoffrir. Nearco è d'uopo
Che queſte vili ſpoglie ....
Nearc. Oh Dei! t' accheta,
Vedi il Prence rival, ſimula ancora
La natural fierezza,
Frena gl' impeti tui
Ti perdi già ſe ti diſcopri a lui.
Teag. Pirra gentil.
Ach. Che vuoi?
Teag. Bramo che a parte
Tu ſia de miei contenti, or che la mano
Alla Figlia real darò di ſpoſo.
Ach. Parti, non mi parlar, mi ſei nojoſo.
Nearc. (Mi fa tremar.)
Teag. Perchè così t' accendi?
Per qual error tanto di me t' offendi?
Ach. Più non cercar, da me ti ſcoſta.

Teag.

Teag. E' troppo
Stravagante il diſprezzo.
Nearc. A ſuoi traſporti
Signor perdona. Io concepiſco appieno
L' inſolito furor, ma ſe tu vuoi
Placar i ſdegni ſuoi
Dell' Imeneo promeſſo
Non ti curar della tua ſpoſa mai
Non le parlar; non profferir quel nome.
Teag. Per qual ragion? e qual Enigma è queſto?
Nearc. Baſta così, non poſſo dirti il reſto.
Teag. Inteſi già: Pirra è geloſa, e brama
Che abbandoni la ſpoſa,
E che ſiegua il ſuo amor. No, non fia vero
Ch'io mai per altro affetto
Ne divenga incoſtante, e traditore;
Non lo ſperar, non è sì fiero il core.
(*parte.*

SCENA VI.

Achille, e Nearco.

Ach. NOn parlarmi Nearco
Più di riguardi: o ſtabilito: adeſſo
Non ſperar di ſedurmi. Andiamo.
Near. E dove?
Ach. A depor queſte veſti. E che? Degg'io
Paſſar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
O' da ſoffrir; Le mie minacce or veggo
Ch' altri deride: ingiurioſo impiego
Or m'odo imporre: or negli eſempi altrui

I falli miei rimproverar mi ſento:
Son ſtanco d'arroſſirmi ogni momento.
Near. Un roſſor ti figuri....
Ach. Ah taci: Aſſai
O tollerato i tuoi
Viliſſimi conſigli. Altri ne inteſi
Dal Teſſalo Maeſtro: E allor ſapea
Vincer nel corſo i venti,
Abbatter fiere, e valicar torrenti.
Ed ora... Ah che direbbe
Se in queſta gonna effeminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone! Ove da lui
M'aſconderei? Che replicar ſe in volto
Rigido mi chiedeſſe: ov'è la ſpada?
Ove l'altr'armi Achille? Ah di mie ſcuole
Tu non ſerbi altro ſegno,
Che la cetra avvilita ad uſo indegno.
Near. Baſta Signor: più non m'oppongo: al fine
Son perſuaſo anch'io
Conoſco. E' tempo
Che dal ſonno ti deſti:
Che ti ſvolga da queſti
Impacci femminili, e corra altrove.
A dar del tuo gran cor nobili prove.
E' ver che Deidamia
Priva di te non avrà pace, e forſe
Nè morrà di dolor.
Ach. Morir! credi
Che non abbia coſtanza
Di vederſi laſciar?
Near. Coſtanza! E come
Potrebbe avere una donzella amante,
Che

Che perda il ſolo oggetto
Della ſua tenerezza? Il ſol conforto,
L'unica ſua ſperanza.
Ach. Andiamo.
Near. E ſei
Pronto a partir?
Ach. No: ritorniamo a lei. *p.*

SCENA VII.

Nearco ſolo.

OH incredibile, oh ſtrano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira;
E' terribile Achille. Arte non giova,
Forza non baſta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj: andrebbe ſolo
Ad affrontar mille nemici, e mille:
Penſi o Deidamia, è manſueto Achille.
Così leon feroce
Che ſdegna i laci, e freme,
Al cenno d'una voce
Perde l'uſato ardir.
Ed a tal ſegno obblia
La ferità natia,
Che quella man che teme
Va placido a lambir.

SCENA VIII.

Gran ſala corriſpondente a diverſi apparta-
menti. Tavola nel mezzo.

Licomede, Teag. Deid. Uliſ. ſeduti a menſa:
Achille in piedi.

Lic. FUmin le tazze intorno
Di Cretenſe liquor.
Deid. Pirra, lo ſai,
Se di tua man non viene,
L'ambroſia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.
Ach. Ubbidiſco. Ah da queſta
Ubbidienza mia
Vedi ſe fido ſia di Pirra il core.
Teag. (Che ſtrano affetto!)
Ach. (Oh tirannia d'amore!)
Lic. Quando da' greci lidi i voſtri legni
L'ancore ſcioglieranno?
Uliſ. Al mio ritorno.
Teag. Son già turti raccolti?
Uliſ. Altro non manca
Che il ſoccorſo di Sciro.
Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo ſublime
La mia canuta età!
Uliſ. [Non ſi traſcuri
L'opportuno momento.] E' di te degna
Gran Re la brama. Ove mirar più mai
Tant'armi, tanti Duci,

Tante ſquadre querriere,
Tende, navi, cavalli, aſte, e bandiere?
Tutta Europa v'accorre: Ormai ſon vuote
Le ſelve, e le Città. Da' padri iſteſſi,
Da' vecchi padri invidiata, e ſpinta
La gioventù proterva
Corre all'armi fremendo.
Deid. Pirra.
Ach. E' ver.
Uliſ. Chi d'Onore
Sente ſtimoli in ſen, chi ſa che ſia
Deſio di Gloria, or non rimane. A pena
Reſtano, e quaſi a forza
Le Vergini, le Spoſe, e alcun che dura
Neceſſità trattien, col Ciel s'adira,
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.
Deid. Ma Pirra.
Ach. Eccomi.
Deid. (Ingrato!
Queſti di poco amor ſegni non ſono?)
Ach. [Non ti ſdegnar: bell'idol mio, perdono.)
Lic. Olà rechiſi a Pirra
L'uſata cetra: a lei Deidamia imponi,
Che a le corde ſonore
La voce uniſca, e la maeſtra mano;
Tutto farà per te.
Deid. Pirra, ſe m'ami
Seconda il Genitore.
Ach. Tu il vuoi? Si faccia. [Oh tirania d'amore!]

Breve ſinfonia.

Di bell'ardir t' accendi
Ne ſoſpirar d'amor

Ah non è mai valor
Morir d'affanno.
Vieni ſuperbo altero
Dove l'onor ti chiama
Deſtati al ſuon guerriero
E più non ramentar
Sì folle inganno.

Lic. Queſti chi ſon?
Al comparir de' doni portati da ſeguaci d'Uliſſe s'interrompe il canto d'Achille.
Uliſ. Son miei ſeguaci, e al piede
Portan di Licomede
Queſti per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo ſtile uſato
D'Oſpite non ingrato
Giuſto è che ſiegua anch'io. Se troppo oſai
Il coſtume m'aſſolva.
Lic. Eccede i ſegni
Sì generoſa cura.
Ach. (O Ciel! che miro!)
Lic. Mai non ſi tinſe in Tiro
Porpora più vivace!
Teag. Altri fin' ora
Sculti vaſi io non vidi
Di magiſtero egual!
Deid. L'Eoa marina
Non à lucide gemme al par di quelle
Ach. Ah chi vide fin'ora armi più belle?
Deid. Pirra che fai? Ritorna
Agl'interrotti carmi.
Ach. (Che tormento crudele.)
S'ode ſtrepito d'armi tutti s'alzano,

Lic.

Lic. Qual tumulto è mai queſto?
Vien frettoloſo Nearco.
Near. Ah corri Uliſſe
Corri l'impeto inſano
De' tuoi ſeguaci a raffrenar.
Uliſ. Che avvene?
Near. Non ſo per qual cagion fra lor s'acceſe
E i cuſtodi reali
Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille ſpade.
Deid. Aita o Numi.
Dove corro a celarmi?
Tea. Fermati Principeſſa,
Di dentro. All'armi all'armi.
Tutti partono fuori che Achille, ed Uliſſe.

SCENA IX.

Gabinetto.

Achille, ed Uliſſe.

Ach. OVe ſon? Che aſcoltai? Mi ſento in fronte
Le chiome ſollevar! Qual nebbia i lumi
Offuſcando mi và! che fiamma è queſta
Onde ſento avvamparmi!
Ah frenar non mi poſſo: In queſta mano
Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adeſſo
A ravviſar me ſteſſo. Ah foſſi a fronte
A mille ſquadre e mille.
Uliſ. E qual ſarà, ſe non è queſto Achille.
Ach. Numi! Uliſſe.... che dici!
Uliſ. Anima grande,

Prole de' Numi, invito Achille,
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più sì tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror.. Perchè reprimi
Gl' impeti generosi
D'un magnanimo cor? Son di te degni.
Secondali Signor; Lo so, lo veggo
Raffrenar non ti puoi. Vieni; io ti guido
Alle palme, a trofei. La Grecia armata
Non aspetta che te. L'Asia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam.

Ach. Sì: vengo;
Guidami dove vuoi.... Ma....

Ulis. Che t'arresta?

Ach. E Deidamia?

Ulis. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà, cinto d'allori,
E più degno d'amor.

Ach. E intanto....

Ulis. E' intanto
Che d'incendio di guerra
Tutta avampa la terra, a tutti ascoso
Qui languir tu vorresti in vil riposo?
Ah non sia ver: destati alfine: emenda
Il grave error: Più non soffrir che alcuno
Ti miri in queste spoglie: Ah se vedessi
Qual oggetto di riso (scudo
Con quei fregi è un guerriero. In questo
Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi
Ti riconosci?

Ach. Oh vergognosi, oh indegni,

Impacci del valor, come fin ora
Tollerar vi potei! Guidami Ulisse
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.

Ulis. Sieguimi, (o vinto.)
Di bell'ardir t'accendi,
Ne sospirar d'amor.
Ah non è mai valor
Morir d'affanno.
Vieni superbo, e altero
Dove l'onor ti chiama,
Destati al suon guerriero
E più non rammentar
Sì folle inganno.

Di bell'ec.

SCENA X.

Nearco, e detti.

Near. PIrra, Pirra, ove corri?

Ach. Anima vile
Quel vergognoso nome
Più non t'esca da' labbri. I miei rossori
Non farmi rammentar.

Near. Senti: Tu parti?
E la tua Principessa?

Ach. A lei dirai ...

Near. Che posso dirle mai?

Ach. Dille che si consoli:
Dille che m'ami, e dille
Che partì fido Achille,

Che fido tornerà.
Che a ſuoi begli occhi ſoli
Vuò ch'il mio cor ſi ſtempre:
Che l'idol mio fu ſempre,
Che l'idol mio ſarà.
Dille che ee.

SCENA XI.

Nearco, e poi Deidamia.

Near. ETerni Dei! Qual fulmine improvviſo
Strugge ogni mia ſperanza! ove m'aſcon-
Se parte Achille? e chi di Teti all'ira [do
M'involerà? Tanti ſudori, oh ſtelle!
Tant'arte, tanta cura.
Deid. Ov'è Nearco
Il mio Teſoro?
Nearc. Ah Principeſſa, Achille
Non è più tuo.
Deid. Che!
Near. T'abbandona.
Deid. I tuoi
Vani ſoſpetti io già conoſco. Ogn' ora
Così mi torni a dir.
Near. Voleſſe il cielo
Ch'or m'ingannaſſi. Ah l'à ſcoperto Uliſſe,
L'à ſedotto, il rapiſce.
Deid. E tu Nearco
Così partir lo laſci, ah corri ah vola.
Miſera me! Senti. Son morta! ah troppo
Troppo il colpo è inumano!

Che

Che fai? Non parti?
Near. Io partirò, ma in vano. *parte.*

SCENA XII.

Deidamia, e poi Teagene.

Deid. ACchille m'abbandona!
Mi laſcia Achille: E ſarà vero!
Come potè l'ingrato
Penſarlo ſolo, e non morir! Son queſte
Le promeſſe di fede?
Le proteſte d'amor? Così? ... Ma in tanto
Ch'io mi ſtruggo in querele
L'empio ſcioglie le vele. Andiam, ſi tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi, or non è. Vadaſi, e quando
Nè pur queſto mi giovi; almen ſul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.
Tea. Amata Principeſſa.
Deid. (Oh me infelice!
Che inciampo è queſto!]
Tea. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio ....
Deid. Or non è tempo.
Tea. Aſcolta.
Deid. Non poſſo.
Tea. Un ſolo iſtante!
Deid. Oh numi!
Tea. Alfine
Mia ſpoſa al nuovo giorno ....
Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.

Non vedi tiranno
Ch' io moro d'affanno?
Che bramo, che in pace
Mi laſci morir?
Che ò l'alma sì oppreſſa,
Che tutto mi ſpiace:
Che quaſi me ſteſſa
Non poſſo ſoffrir.

SCENA XIII.

Teagene ſolo.

MA chi ſpiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son deſto?
Dove ſon mai? Che laberinto è queſto!
Un' alma coſtante
Ah più non ſi vede
Si cangia catene
Si rupe la fede
E queſta ſi ottiene
Ingrata mercè.
Scordarſi l'affetto
D' un cor che ben ama
Virtù già ſi chiama
Di effetto n'è.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

Le giocoſe avventure di una Fiera.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici della reggia corriſpondenti al mare: navi poco lontane dalla riva.

Uliſſe, ed Achille in abito militare.

Uliſ. ACchille, or ti conoſco. O quanta parte
Del maeſtoſo tuo real ſembiante
Defraudavan le veſti! Ecco il guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovinita al ſole
Eſce così la nuova ſerpe: e ſembra
Mentre s'annoda, e ſcioglie,
Che altera ſia delle cambiate ſpoglie.
Ach. Sì, tua mercè, gran Duce, io torno in vita
Reſpiro alfin: Ma qual da' lacci a pena
Diſciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: L'ombre ò ſu gl'occhi
Del racchiuſo ſoggiorno,
Mi ſento il ſuon dalle catene intorno.
Uliſ. Oh ſenſi! oh voci! oh pentimento! oh ardori
Degni d'Achille! E ſi volea di tanto
Fraudar la terra? E ſi ſperò di Sciro
Nell'anguſto recinto
Celar furto sì grande? O troppo ingiuſta,
Troppo timida Madre! E non previde

Che a celar tanto foco
Ogn'arte è vana, ogni ritegno è poco?
Del terreno nel concavo ſeno
Vaſto incendio ſe bolle riſtretto,
A riſpetto del carcere indegno,
Con più ſdegno gran ſtrada ſi fa.
Fugge allora, ma intanto che fugge
Crollo, abbatte, ſovverte, diſtrugge
Piani, e monti, foreſte, e città.
Ach. Ecco i legni alla ſponda,
Io ti precedo, Uliſſe. Al mare, al mare
Or che l'onde è tranquille.

SCENA II.

Deidamia, e detti.

Deid. ACchille ah dove vai? Fermati Achille.
Uliſ. (Or sì ch'io mi ſgomento,
E la gloria, e l'amore, ecco al cimento.)
Deid. Barbaro! E' dunque vero,
Dunque laſciar mi vuoi?
Uliſ. (Se a lei riſpondi
Sei vinto.)
Ach. (Tacerò.)
Deid. Queſta, o crudele,
Queſta bella mercede
Serbavi tanto amore! Alma sì attroce
Celò quel dolce aſpetto! Andate adeſſo
Crudele amanti, alle promeſſe altrui
Date pur fè. Quel traditor poc'anzi
Mi

Mi giurava coſtanza: in un momento
Tutto poſe in obblio:
Parte, mi laſcia, e ſenza dirmi addio.
Ach. Ah!
Uliſ. (Non reſiſte.)
Deid. E qual cagion ti reſe
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Miſera me? Di qual delitto è pena
Queſt'odio tuo?
Ach. No, Principeſſa...
Uliſ. Achille.
Ach. Due ſoli accenti.
Uliſ. [Oimè!]
Ach. No, Principeſſa
Non ſon qual tu mi chiami
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai, la ſerberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De'cari affetti tuoi.
Uliſ. Achille, Achille?
Ach. [Eccomi.]
Io ſento in petto....
Deid. Non più, troppo, lo veggo,
Troppo traſcorſi. Al grand'amor perdona
I miei traſporti. E già ch'io deggio
Reſtar ſenza di te; ſia meno attroce,
Sia men ſubito il colpo.
Chiedo un ſol giorno, e poi
Vattene in pace. Ah non ſi niega a'rei
Tanto ſpazio a morir: temer degg'io
Ch'abbia a negarſi a me?
Uliſ. (Se un giorno ottiene

Tut-

Tutto otterrà.)
Deid. Penſi! Non parli! E fiſſe
Tieni le luci al ſuol?
Ach. Che dici Uliſſe?
Uliſ. Che Signor di te ſteſſo
Puoi partir, puoi reſtar: Che a me non lice
Premer più queſto ſuolo:
Che a venir ti riſolva; o parto ſolo.
Ach. [Che anguſtia!]
Deid. E ben, riſpondi.
Ach. Io reſterei
Ma.... Udiſti.
Uliſ. E ben riſolvi.
Ach. Alfine.
Non chiede che un ſol giorno. Un giorno ſolo
Ben puoi donarmi.
Uliſ. Oh queſto no. Men vado
D'Achille a Duci Argivi
Le glorie a raccontar; da me ſapranno
Qual nobile ſudor le macchie indegne
Lavi del nome tuo: Quai ſenſi illuſtri
Fa degl'ozj di Sciro
Già la tua ſpada, e di qual ſerie anguſta
Va per te di trofei la fama onuſta.
Ach. Ah meglio impara amico
A conoſcere Achille. Andiam.
Deid. Mi laſci?
Ach. Sì.
Deid. Come?
Ach. All'onor mio
E' funeſto il reſtar: Deidamia, addio.
Uliſ. [Sentj lo ſprone, e pur non ſon ſicuro.]
Deid.

Deid. Ah perfido! Ah ſpergiuro!
Barbaro! Traditor! Parti? E ſon queſti
Gli ultimi tuoi congedi! Ove s'inteſe
Tirannia più crudel? Va ſcellerato,
Va pur; fuggi da me: L'ira de' Numi
Non fuggirai. Se v'è giuſtizia in Cielo,
Se vi è pietà, congiureranno a gara
Tutti, tutti a punirti. Ombra ſeguace
Preſente ovunque ſei
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: I fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah no fermate
Vindici Dei. Di tant'error ſe alcuno
Forza è che paghi il fio.
Riſparmiate quel cor, ferite il mio.
S'egli un'alma a sì fiera,
S'ei non è più qual era, io ſon qual fui.
Per lui vivea, voglio morir per lui.
Ach. Laſciami. *ſviene ſopra un ſaſſo.*
Uliſ. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.
Uliſ. Ah dunque...
Ach. E ſperi
Ch'io l'abbandoni in quello ſtato?
Uliſ. E' queſta
Di valore una prova.
Ach. Eh tu pretendi
Prove di crudeltà non di valore.
Scoſtati Uliſſe:
Uliſ. [A trionfato amore.]
Ach. Principeſſa, ben mio, ſentimi. Oh Numi
L'infelice non ode. Apri le luci,

Guar-

Guardami, è teco Achille.

Ulis. (Ah questo il tempo
Di sperar più vittoria ora non parmi.
Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi.) *p.*

SCENA III.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. OImè!

Ach. Lode agli Dei
Comincia a respirar. No mia speranza
Achille non partì.

Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi?

Ach. Pace, cor mio.

Deid. Potesti ingrato
Negarmi un giorno solo. Ed or...

Ach. Non fui
Io che m' opposi, eccoti il reo... Ma... Come!
Non veggo Ulisse! ah mi lasciò.

Near. Se cerchi
D' Ulisse, ei corre al Re: Dal Re ti vuole
Or che scoperto sei.

Deid. Questa sventura
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al Padre il nostro arcano.

Near. In fin' ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione, al Re sen corse
Ed ancora è con lui.

Deid. Misera! oh Dei!
Che fia di me? Se m' abbandoni Achille
A chi ricorrerò?

Ach. Ch'io t' abbandoni
In periglio sì grande? Ah no: sarebbe
Fra l' imprese d' Achille
La prima una viltà. Vivi sicura:
Lascia pur di tua sorte a me la cura.

Deid. Caro di te son io
Vivo mia speme in te
Fosti bell' idol mio
Il solo, e primo amor.

Ach. Lascia di te ben mio
Tutta la cura a me,
Tergi quel pianto, oh Dio!
Dilegua il tuo dolor.

Deid. Caro mancar mi sento
L'alma per gioja in seno.

Ach. Dami per mio contento
Cara la destra almeno.

a 2 Anime innamorate
Voi, che provaste amore
Se v'è piacer maggiore,
Ditelo voi per me.

SCENA IV.

Nearco solo.

DI tue cure felici
Or và, Nearco, insuperbisci. A deh
Di che'l feroce Achille
Sapesti moderar: vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi: ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido?

SCENA V.

Reggia.

Licomede, Achille, e Teagene con numeroso corteggio.

Ach. NE' di risposta ancora
Licomede mi degna?
Tea. E' troppo ormai
Gran Re lungo il silenzio. I prieghi miei
Le richieste d' Achille
Soddisfa al fin. Che ti sospende? E'forse
La fe che a me donasti? Ah non son'io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande Imeneo. So quanto il Mondo
Debba quindi aspettar, e quai Nipoti
Attenderne dovrai; se tutti Eroi
Furon gli Avi d'Achille, e gli Avi tuoi?
Ach. [Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno!)
Lic. Achille:
Sì grande questo Nome
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
A tutt' altro pensier. Che dir pos's io
Dell' Imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude: il Ciel lo vuole:
Tu lo dimandi, io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi: e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.
Ach. Ah Licomede... Ah Teagene.. Andate
La mia Sposa, il mio bene
Custodi ad affrettar, Principe, oh quanto
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi? *Lic.*

Lic. A Licomede
L' esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei
Sfido il destin nemico
Sento degli anni miei
Il peso alleggerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesto,
Nella natìa foresta
Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia. Indi tutti.

Ach. AH vieni Ulisse: I miei felici eventi
Sapesti forse?
Ulis. Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene
Che deposto ogni velo, alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi ...
Lic. Già tutto
M' è noto, a parte, a parte alle richieste
Risponderò.
Ach. Mia cara Sposa, alfine
Giungesti pur. Non tel dis's io? La sorte
Non cambiò di sembianza?
Deid. A piedi tuoi
Mio Re, mio Genitor ...
Lic. Sorgi. E' soverchio
Ciò che dir mi vorresti. Io già de'Fati
Tutto l'ordine intendo.
E che sarebbe, o Ulisse
Il nostro Eroe, se respirasse ogn' ora
Ira, e furor? Qual diverebbe o Figlia

Se

Se languir ſi vedeſſe
Sempre in cure d'Amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice
Vada; ma Spoſo tuo.

Ach. Più non mi reſta
Che deſiar.

Lic. Gl' illuſtri Spoſi uniſca
Il bramato da lor laccio tenace:
E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

Coro. Ecco, felici amanti,
Ecco Imeneo già ſcende,
Già la ſua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar ſen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel.

Fine del Dramma.

Si avviſa che dopo brevi ſere vi ſaranno aggiunte queſte due Arie e cantate dalla Sig. Marianna Bianchi con il violino a ſolo.

Porto in ſen libero il Core
E queſt' alma amar non sà
Non parlarmi nò d'amore
Sol deſio la libertà.
D'un amante a me non preme
Che rapirmi il cor pretende,
Che la pace mi contende
E' la mia felicità.

E l'altra dalla Sig. Antonia Girelli con l'Abue a ſolo che reſteranno pienamente contenti.

Vanne dal caro bene
Conſola il ſuo dolore
Fido coſtante il core
Di che lo ſerbo in ſen.
Che parto a lei coſtante
Che tornerò fedele
L'affanno ſuo crudele
Cerca calmare almen.